

Lo sport in Italia, per dimensione economico-sociale, può essere definito uno dei settori strategici nel nostro paese. Oggi, però, c'è un problema legato alla progressiva scomparsa dei valori sportivi. Lo sport rappresenta, da alcuni anni, spesso sconsideratezza e violenza. Vi si intrecciano inciviltà, violenze, atteggiamenti e propositi razzisti e xenofobi, doping, corruzione, interessi economici e politica. L'aggressività è da tempo parte dell'ambito sportivo; nello sport, infatti, l'aggressione interpersonale non solo è tollerata, ma è anche da molti approvata con entusiasmo. Lo sport viene preso come valvola di sfogo per le frustrazioni personali di certe persone brutali e incivili. Negli anni recenti, però, la violenza in campo e fuori degli stadi è diventata un problema sociale rilevante che vede protagonisti non solo gli atleti, ma anche gli allenatori e i normali cittadini.

Sembra che negli ultimi anni, gli ultras facciano sempre più fronte unito, indipendentemente dall'appartenenza calcistica e politica, contro un nemico comune: le istituzioni ed in particolare le forze dell'ordine. L'esempio più clamoroso è quello dei gruppi ultras laziali e romanisti, che, dopo anni di scontri, hanno siglato una sorta di pace, in nome della solidarietà contro un comune nemico: la polizia. C'è stata un'evoluzione del fenomeno ultras, da "guerriglieri" della domenica che si sfidano per le strade per giocare una loro partita con la tifoseria avversaria, a colpi di risse e bandiere rubate, a fronte comune "anti sistema" che rivendica una sorta di diritto all'esistenza, e spesso, alla violenza. Abbiamo avuto esempi lampanti anche nell'ultimo periodo dove lo sport italiano è stato per l'ennesima volta oggetto di violenza e, purtroppo morte. La discussa problematica attinente le ripetute manifestazioni di violenza in occasione degli eventi sportivi, soprattutto con particolare riferimento al gioco del calcio, fa notizia solamente quando si arriva ad un livello insostenibile ed inaccettabile. In verità, solo le Autorità dello Stato, pur con tutte le contraddizioni ed i limiti riconducibili ad ogni decisione fondata sull'emergenza, hanno dimostrato di voler affrontare il problema con realismo e determinazione: volontà che, invece, appare molto contraddittoriamente presente negli organi preposti a gestire il fenomeno sportivo. Troppi gli episodi di tifo violento negli stadi, troppe le vittime. Per porre fine a questi episodi la soluzione migliore è quella di educare i più giovani al rispetto delle regole e dei valori. La scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado può avere un ruolo fondamentale per lo sviluppo di questo importante aspetto della formazione, per far maturare una nuova consapevolezza sportiva ed etica fondata sul rispetto reciproco, sulla convivenza civile, sull'educazione alla vita. Oggi è fondamentale offrire agli studenti l'occasione di uno sport vissuto in modo gioioso, manifestando il senso di un sano tifo e di un leale agonismo.

Gianluca Melillo